



Blankets

Edizione 20° Anniversario
CRAIG THOMPSON



Rizzoli  Lizard



**CRAIG
THOMPSON**

Blankets

Edizione 20° Anniversario



PREFAZIONE DI

LUCA SOFRI

TRADUZIONE DI CLAUDIA MANZOLELLI

Rizzoli  Lizard



CRAIG THOMPSON

UN DIALOGO LUNGO
VENT'ANNI



NOTA ALL'EDIZIONE
ITALIANA

Grazie a voi, lettori e lettrici, per aver dato vita a questo libro che ho scritto e disegnato vent'anni fa, quasi come un diario segreto. Sono stati Pasquale La Forgia e Simone Romani, i miei editor italiani, a propormi di realizzare un'edizione speciale per celebrare questo anniversario, suggerendomi di raccogliere in un dietro le quinte, una sorta di *making of*, i miei schizzi e i piccoli bozzetti di tavole. Sulle prime ho declinato l'offerta: tutto quel materiale era imballato in un magazzino dall'altra parte degli Stati Uniti. Vivo sulla costa occidentale, facendo avanti e indietro tra Portland, in Oregon, e Los Angeles, ma la mia roba è conservata vicino a casa di mio fratello Phil a Minneapolis, in Minnesota.

Tuttavia, mentre scrivevo il capitolo finale del mio nuovo libro, *Ginseng Roots*, mi sono reso conto

che riprendere in mano *Blankets* mi sarebbe stato molto utile, soprattutto perché entrambe le storie esplorano territori simili: quel Midwest rurale in cui sono cresciuto. Tornato da quelle parti, mi sono accorto che ogni cosa – neanche a farlo apposta – era ricoperta di neve. Mentre passavo quei vecchi taccuini sullo scanner, tremavo dal freddo.

Scavare tra i miei appunti di allora mi ha permesso di rivivere l'innocenza di quella fase della mia carriera, un periodo in cui ero pieno di entusiasmo per le potenzialità del fumetto e libero da imbarazzi e aspettative. Come quando, proprio una ventina d'anni fa, visitai l'Italia per la prima volta. Era l'edizione 2004 del Festival di Lucca e l'entusiasmo del pubblico fu travolgente, nacquero anche delle amicizie che durano



tutt'ora. Ricordo che, arrivato a Milano, rinnovai il guardaroba: sostituii i miei trasandati vestiti di seconda mano con un po' di moda italiana, un segnale che "ce l'avevo fatta" e che anch'io volevo sentirmi un po' italiano, europeo o anche semplicemente non "solo un americano".

Tornai negli Stati Uniti proprio il giorno delle elezioni presidenziali del 2004. La mattina della partenza, a Milano, la Cnn annunciava la vittoria di John Kerry, ma quando il mio aereo atterrò negli Stati Uniti, scoprii che George W. Bush era stato rieletto. La sua presidenza aveva segnato l'inizio della stagione in cui viviamo ancora oggi, un'era di grandi divisioni culturali nella quale religione e politica si confondono. Forse in Italia *Blankets* è piaciuto perché la vostra cultura ha profondi legami con il cristianesimo. O forse perché americani e italiani hanno in comune un forte interesse per le storie familiari, anche se le viviamo in modi molto diversi. Ho l'impressione che voi siate concentrati sulla famiglia, mentre noi americani siamo affetti da un'ossessione disfunzionale per l'individualismo.

I temi religiosi in *Blankets* non sono una scelta premeditata: sono emersi in maniera del tutto organica. Per certi versi, il libro è stato una specie di coming out, perché mi ha permesso di confessare ai miei genitori quanto fosse conflittuale il mio rapporto con la loro fede. L'idea di parlare pubblicamente delle nostre vite irritò mio padre: «E cos'avrebbe di tanto speciale la tua infanzia?» (tanto da disegnarci un libro di quasi seicento pagine...). Gli risposi che non aveva *nulla* di speciale, speravo solo che – condividendo dei dolorosi ricordi personali – avrei dato alle lettrici e ai lettori un'occasione di rivivere i propri.

È davvero un onore sapere che, a due decenni dal suo debutto, questo libro viene costantemente ristampato e che il dialogo con il pubblico italiano non si è mai interrotto. Il merito è senza dubbio anche della traduttrice, Claudia Manzoletti, che non solo ha schivato il rischio *lost in translation*, ma ha migliorato il mio goffo inglese con tocchi di poesia.

E a voi che tenete in vita questo libro, *grazie mille*.*



* In italiano nel testo.



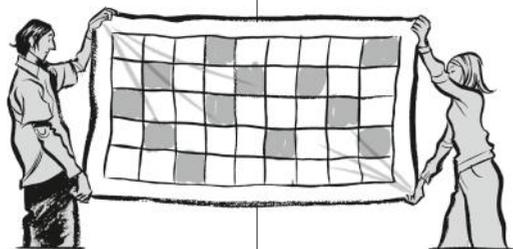
PREFAZIONE

UNA DISTANTE TENEREZZA



di LUCA SOFRI

A un certo punto Craig e Raina salgono sul pick-up di lei per venire via dalla festa dove lui si è sentito estraneo – una sensazione familiare a milioni di nuove storie d'amore – e ha improvvisamente percepito l'esistenza di un vasto mondo di lei a cui lui non appartiene. Ma lei stessa non è convinta di dove il loro amore stia andando, e così, vicini e distanti, finiscono in silenzio ad ascoltare la musica che esce dall'autoradio. Craig Thompson, come la maniera fumettistica efficacemente prescrive, riempie le vignette di note,



ma il risultato delle scene che raffigurano il pick-up in viaggio nella neve è più quello di fare percepire il silenzio della notte intorno, che la musica all'interno.

In *Blankets* si sente spesso un silenzio, i silenzi. Non è che manchino i suoni, ma proprio si sentono i silenzi: poche pagine dopo c'è la scena dei due vicino

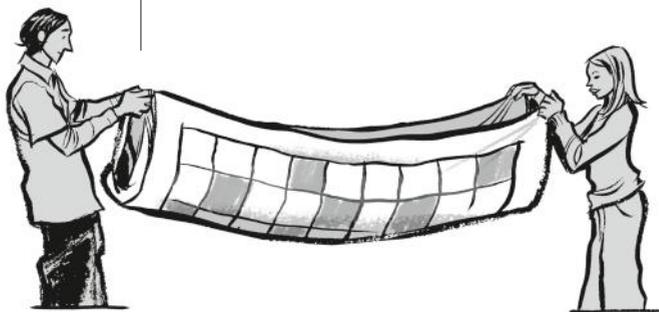
a un registratore e a delle cassette, ma non si percepisce la musica, non ci sono note disegnate. Quello che vediamo è un silenzio, che suggella il nostro guardare la storia da lontano. Ci sono poi

silenzi nella neve, nei luoghi appena abbandonati, nel dopo dei rumori. Thompson disegna momenti lunghi e fermi di silenzio. E li riempie di pensieri, di pensieri dei protagonisti e di pensieri dei lettori. I miei pensieri, ora che ne ero lontano – non so voi – sono andati ai pensieri dei protagonisti, a quella grande disponibilità di tempo della giovinezza che fa pensare, intensamente, estremamente. Sdraiati sul letto, con gli occhi sul soffitto a imparare involontariamente a memoria le crepe, o gli stucchi, o la successione delle tavole di legno e delle travi. Ma anche fuori, camminando senza andare da nessuna parte o facendosi scaldare dal sole su una panchina o su una spiaggia, oppure aspettando su un muretto che arrivi

qualcuno, o in attese rese lunghissime da innamoramenti sfinenti e infantili, quelli in cui si passa metà del tempo ad aspettare che qualcosa accada e intanto i pensieri se ne vanno in mille posti. Si sta in compagnia, da ragazzi, ma si sta anche tantissimo da soli.

In *Blankets* c'è molto di questo tempo, quello da cui si capiscono cose di sé e del mondo, ma soprattutto di sé. Che dopo è

difficile tenere un equilibrio tra la proficua comprensione delle proprie debolezze e dei propri meccanismi, e l'autoindulgenza e l'egocentrismo e tutte le altre parole con auto e ego (autocompiacimento, autocommiserazione, egoismo). L'autore di *Blankets* pare esserci riuscito, a giudicare dalla tenerezza distante con cui racconta il sé adolescente. «Come eravamo stupidi, Gaetano» diceva una bella canzone di diversi anni fa in cui il protagonista ricordava con affetto le stupidaggini anche gravi dei suoi tempi di ragazzo.



Le storie di «coming of age», o di educazione sentimentale, funzionano sempre moltissimo nei fumetti. Sono molto invidioso di chi sa confrontarsi a forza di disegni. La scrittura ha una fase infantile e una matura, anche nei grandi scrittori; il disegno le ha entrambe sempre. Sembra perfetto per raccontare di sé quando c'era il tempo da riempire di silenzi, pensieri, e musica.

Adesso si dice sempre che quel tempo lì non esiste più, non tanto per quelli come me che l'hanno superata da un pezzo, ma anche per i nostri figli e per i ragazzi dell'età dei protagonisti di *Blankets*, che mi perdoneranno il tono paternalista. Non esiste più la noia, diciamo sempre, gli stimoli sono milioni, le cose da fare tantissime. Chi si sdraia sul letto a guardare le crepe sul soffitto? Ragazzini etiopi, forse, o nemmeno loro? Non lo so, e non so se le efficaci elaborazioni di Alessandro Baricco su come la conoscenza "superficiale" delle cose sia diventata ai nostri

tempi la più adeguata ed estesa conoscenza delle cose, si attagli anche alla conoscenza di se stessi. Conoscere poco di molto può essere una grande ricchezza, ma conoscere poco di sé? I "ragazzi di oggi" che abbiano i talenti artistici di Craig Thompson sapranno raccontarsi, se non si conosceranno, se non saranno stati soli a sufficienza con i loro pensieri?

Forse no, e racconteranno altro, direte voi. Si dice così di tutto ciò che si perde, e forse a ragione. La fine della conoscenza del soffitto potrebbe non essere la fine del mondo.





Blankets

*Alla
mia famiglia,
con amore.*